

La Repubblica 8 Maggio 2021

Le serre della droga. Il nuovo business nel Ragusashire

RAGUSA - Dentro le serre che si estendono da Ragusa fino a Gela si nascondono migliaia e migliaia di piante di marijuana. Martedì scorso un camion con il cassone pieno di erba ha attraversato il centro di Vittoria, scortato dalle auto dei carabinieri. Era il bottino dell'ultimo sequestro: più di mille piantine coltivate in una serra da un uomo di 49 anni. La crisi dell'agricoltura spinge sempre più persone ad abbandonare gli ortaggi e piantare marijuana. Secondo gli ultimi dati forniti dalla Direzione centrale dei servizi antidroga del ministero degli Interni, nel 2019 sono state scoperte in Italia 223.541, di queste 52.215 in Sicilia, buona parte nel sud-est dell'isola. «È un fenomeno molto diffuso - racconta il procuratore di Ragusa Fabio D'Anna - Spesso becchiamo agricoltori italiani, con braccianti stranieri che per una buona somma di denaro sono disposti a rischiare il carcere. Tante volte quelli che arrestiamo non sanno nulla del traffico di stupefacenti oppure sono stati costretti a coltivare la marijuana per sdebitarsi con gruppi criminali».

Funziona così: ogni ditta ha più serre, in quelle esterne vengono coltivati gli ortaggi, in una o due centrali si fa crescere la droga. Se con un chilo di pomodorino si guadagna un euro, con una piantina che produce 300 grammi di infiorescenza si possono incassare più di 1.500 euro. La tentazione è forte. «Alla fine degli anni Cinquanta le serre hanno rappresentato il riscatto economico di tanti braccianti che sono diventati imprenditori - racconta il blogger e grande conoscitore della zona Giorgio Stracquadano - Adesso, invece, sui campi si generano debiti e qualcuno si consegna alla mafia, assumendosi come rischio d'impresa il carcere. La droga è diventata l'economia rifugio di questo territorio».

Secondo gli investigatori la criminalità organizzata ha un ruolo nel business. «Nel 2020, a Ragusa, con la guardia di finanza abbiamo sequestrato in quattro serre 7mila piantine, 3milioni e mezzo di dosi - continua il procuratore D'Anna - è chiaro che un agricoltore non può gestire un carico del genere». Ed è altrettanto chiaro che tutta questa droga non può essere soltanto utilizzata per il mercato locale.

Il territorio è esteso, la plastica delle serre rende difficile l'individuazione. Spesso le coltivazioni legali di erba light, sparse nella zona, confondono le indagini. Nell'ultimo sequestro filari di fagiolino e pomodorino coprivano l'erba. I carabinieri della compagnia di Vittoria e del comando provinciale di Ragusa avevano in mano delle buone informazioni. Le hanno condiviso con lo squadrone dei Cacciatori "Sicilia" che hanno osservato per molte notti i movimenti che c'erano attorno alla serra. Il blitz ha confermato i sospetti: più di mille piantine per un valore di un milione e mezzo di euro, sette chili di erba già essiccata, quattro panetti di hashish, un fucile e 13mila euro. Un'operazione simile a quella avvenuta a marzo tra Chiaramonte Gulfi e Comiso. In una serra,

gestita da una donna e dal suo convivente, i militari hanno trovato 176 piantine e due chili di erba già essiccata. Qualche giorno prima, non lontano, la polizia ne ha scoperto trecento. Negli ultimi anni ci sono stati una decina di maxisequestri. Quello più grande è del 2018: 15mila piante, nascoste tra i pomodorini. La squadra mobile di Ragusa fece volare un drone per scovare la piantagione che custodiva 6mila chilogrammi di droga.

Giorgio Ruta